

5^a domenica T.O. Anno C
10 febbraio 2013

Lecture: Is 16,1-2°.3-8; 1 Cor 15,1-11; Lc 5,1-11.

Chiamata e annuncio missionario: sono questi i temi centrali delle odierne letture. La chiamata dice anzitutto il fatto che Dio non intende agire da solo: salvare l'uomo con la collaborazione dell'uomo vuol dire guardare alla creatura come ad una persona con la quale Dio vuole entrare in relazione, che desidera avere come collaboratore del suo stesso destino. Scrisse sant'Agostino: "Quel Dio che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te".

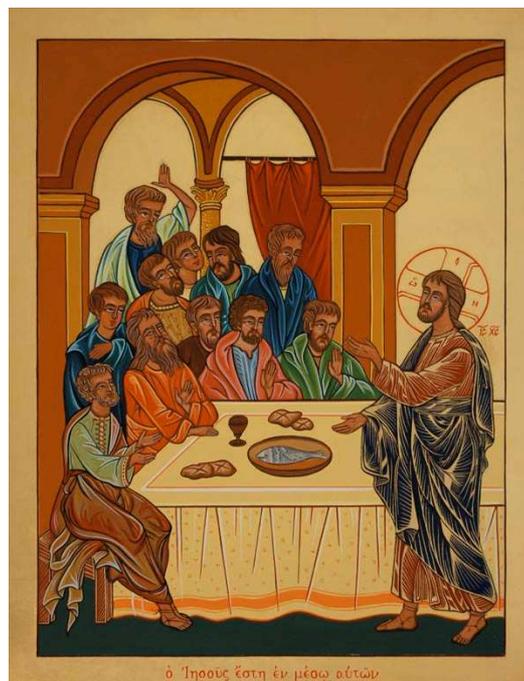
Nel primo testo è la grande chiamata di Isaia. Il profeta ha la visione di Dio, una visione misteriosa, tra canti di serafini, vibrare di stipiti e nubi di fumo - segni che accompagnano una teofania – e alla presenza di Dio avverte tutta la propria indegnità e piccolezza. L'angelo del Signore lo purifica con il tocco di un carbone ardente, così egli può udire la voce di Dio: "Chi manderò e chi andrà per noi?". Isaia risponde prontamente: "Eccomi, manda me!". Il testo racconta certo l'esperienza intensa del profeta, che ricorda il momento della chiamata: Dio sceglie chi è umile, chi riconosce la propria fragilità e non aspira a grandi cose, chi è disponibile a portare un annuncio da parte di Dio, non in nome proprio, chi può sentirsi forte della forza di Dio, che si manifesta proprio nella debolezza, come Cristo dirà a Paolo. Ma Isaia ricorda anche la prontezza della sua risposta: a Dio, che cercava qualcuno cui affidare un messaggio di salvezza, Isaia risponde con entusiasmo, senza tentennamenti, con piena adesione del cuore. Egli farà suo l'annuncio, che vibrerà con parole forti ed efficaci.

Nel brano di Luca è la chiamata dei primi discepoli. Come era avvenuto per Isaia, la chiamata avviene in un momento apparentemente casuale della storia: per Isaia nell'anno in cui morì il re Ozia, per i discepoli in occasione di un normale giorno di pesca nel lago di Gennèsaret. Questo dice che Dio conosce e prepara il tempo dell'incontro, che da vie apparentemente lontane o parallele la sua Provvidenza cerca il cuore dell'uomo. Nell'episodio evangelico questo dice anzitutto la realtà dell'incarnazione del Verbo, entrato nel tempo e divenuto compagno di viaggio dell'uomo: è sulle strade degli uomini che avviene l'incontro.

C'è l'episodio della pesca miracolosa, lo stupore di Pietro e dei suoi compagni; anche in questo caso la coscienza della propria indegnità è la condizione appropriata per la chiamata: *"Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore"*. Ma Gesù disse a Simone: *"Non temere: d'ora in poi sarai pescatore di uomini"* E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. Simone, Giacomo e Giovanni, che fino a quel momento avevano vissuto una normale vita di pescatori, con i pensieri, le preoccupazioni, i desideri di tutti, ora lasciano tutto e lo seguono. Dovette essere così forte l'esperienza di quell'incontro, da dare loro una libertà interiore mai provata, per poter abbandonare gli interessi e le cose di prima e abbracciare un cammino nuovo, imprevedibile, fidandosi di quella chiamata. Avverrà la stessa cosa a Paolo, che toccato da Cristo arriverà a considerare tutto una perdita, addirittura "spazzatura", a confronto della vita con Lui.

Dio chiama per affidare all'uomo un compito. A Isaia, ai discepoli, è affidato il compito della testimonianza della Parola. Nel testo paolino, tratto dalla prima lettera ai Corinzi, Paolo si presenta come annunciatore del Vangelo di salvezza, ricorda il nucleo del messaggio cristiano, il *Kerigma*, cioè la morte, e dunque l'incarnazione, e risurrezione del Signore, riporta le testimonianze di coloro che lo hanno incontrato risorto e rivendica il proprio ruolo di Apostolo, nonostante la sua indegnità. Tutto in lui è opera della grazia. Ma Paolo fa la sua parte: aderisce con tutta la sua vita alla missione affidatagli da Cristo: *"... ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me"*.

Dio non ha cessato di chiamare gli uomini a cooperare alla sua opera di salvezza: attraverso carismi, dai più semplici ai più straordinari, come ricorda il Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*), Dio affida a ciascuno un compito nella Chiesa e nel mondo. Siamo ancora abituati a pensare alla chiamata solo in termini di vocazione sacerdotale o religiosa. In realtà, come anche sosteneva San Francesco di Sales nella sua *Vita devota*, la chiamata può giungere in ogni situazione o condizione di vita. E' anzitutto chiamata alla santità, cioè alla vita con Dio, ma per ciò stesso anche chiamata a rendere testimonianza della fede, manifestando la presenza del Cristo Risorto nella propria vita. E' questo l'annuncio più efficace, cui nessun credente dovrebbe sottrarsi.



Diac. Francesco D'Alfonso